



di Guido Conforti

**MUR  
MUR**

**4/7**

# Scoprire l'inesistente





Nel 1800 la popolazione mondiale era di 1 miliardo di persone, nel 2050 raggiungerà il massimo di 10 miliardi e se la riduzione del tasso di fertilità sarà quella attualmente più stimabile, nel 2300 tornerà intorno al miliardo dell'anno di partenza, in cui Auguste Comte alimentava la cultura mondiale che aveva le radici nel positivismo: una cultura, cioè un modo diffuso e magari prevalente di vivere per cui l'unica cosa esistente deve essere ciò che è osservabile, misurabile, verificabile scientificamente.

L'era della modernità ha accelerato le sue performance come mai nella storia del genere umano, ma poi, dopo i primi 150 anni di progresso smisurato, scontratasi contro i limiti naturali e umanistici messi in evidenza dalla scienza stessa (ad esempio nelle critiche di Albert Einstein al positivismo), è andata avanti per inerzia nei territori economicamente più poveri fino alla vigilia del precipizio demografico.

Tutt'oggi il termine "progresso" costituisce un obiettivo dichiarato fondamentale, per diversi motivi: perché semplifica tutto riportandolo al misurabile, perché la conoscenza scientifica continua a volersi far considerare come l'unico elemento credibile e quindi sul quale fondare la propria vita, perché il potere si esercita con facilità con esso, rivendicando la capacità di ottenere i massimi risultati citando dati, KPI, slogan di voluta semplificazione.

Ma è davvero così?

Direi proprio di no, o almeno così ripete il cinguettio che sento sul mio pioppo insieme agli altri storni che convivono con me e con i quali piace starci a sentire reciprocamente.

Prima di pensare qualcosa, esiste il caos del pensiero?

Prima di credere in qualcosa, esiste la convinzione?

Prima di avere passione per qualcosa, esistono le passioni?

Prima di dialogare, esiste la relazione?

Prima di fare dei figli, esiste la discendenza dell'umanità?

Prima di lavorare per noi, esiste il lavoro necessario per gli altri?

Prima di decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato, esistono il giusto e lo sbagliato?

Prima di partire per un viaggio, esiste il dinamismo ovunque?

Prima di cambiare, esiste l'idea sul futuro?

Prima di provare a costruire insieme un'idea di futuro, esiste la *swarm intelligence*?

Continuiamo con le domande che, senza risalire a Socrate, storni maiuti dichiaratamente parte di una comunità hanno invitato tutti a fare nella propria vita, come Maria Montessori, Danilo Dolci o Edgar Morin? Il metodo scientifico e il progresso considerano esistente solo ciò che si può osservare, misurare, ripetere, verificare e magari (come insegnava Popper) falsificare.

Ma non si può dire nulla di ciò che scientificamente non esiste, tipo cosa sia giusto, bello, valga la pena. Queste cose qua vanno scoperte, volute, realizzate come Robert Kennedy, nel famoso discorso fatto all'Università del Kansas il 18 marzo 1968 nel corso della sua campagna elettorale a Presidente degli USA, dichiarò con chiarezza, nel dire che il PIL misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Gli storici più che i politici ricordano cosa fu il 1968, oltre che negli USA in Europa, nel Vietnam, nel mondo dove la modernità esplosa a Hiroshima e Nagasaki scivolò in quella che Lyotard definì "condizione postmoderna", constatando la fine delle grandi narrazioni di ogni genere, a partire appunto dal progresso.

Al postmoderno non interessa nulla che non riguardi se stesso e l'oggi, la liquidità gestibile per la propria sopravvivenza, migliore all'istante attuale nel quale, al posto della felicità, si punta al benessere, inteso come produzione di endorfine. ●

Piazza De Ferrari a Genova il 27 gennaio 1979, in occasione dei funerali di Stato del sindacalista e operaio dell'Italsider Guido Rossa, assassinato dalle Brigate Rosse | Ph. Giorgio Bergami